



I MUSULMANI IN SCOZIA

STEFANO BONINO

Nel nuovo mondo del dopo 11 settembre 2001, in cui il terrorismo islamista e la discriminazione nei confronti dei musulmani si sono spesso intrecciati in Occidente, la Scozia offre un modello unico d'integrazione. Al contrario dell'Inghilterra, infatti, vi si è formata una comunità musulmana piccola ma stabile, all'interno di un contesto sociale, culturale e politico che l'ha ben accolta. Vari fattori sottendono a tali relazioni positive e offrono all'Occidente una speranza di riuscire a gestire i suoi rapporti con l'islam in un periodo storico delicato

L'analisi dei flussi migratori e lo sviluppo delle comunità musulmane in Scozia fanno emergere numerosi elementi che indicano come tali gruppi si siano ben insediati, pur considerando le sfide che si legano all'accoglienza degli islamici dopo l'11 settembre 2001. In particolare, tale studio dà evidenza a fattori significativi di una relazione positiva fra la Scozia e la popolazione musulmana. Essi, tuttavia, non devono essere interpretati come se promuovessero il mito di un paese di tolleranza assoluta o come se negassero tensioni sociali, discriminazione religiosa e problemi interni alla locale comunità musulmana. Allo stesso modo, la Scozia non può assumersi ogni merito dei suoi successi, visto che è situata all'interno di uno stato, il Regno Unito, che è riuscito a sviluppare efficaci politiche interculturali. L'articolo indicherà quegli aspetti che dimostrano che la Scozia è un esempio, imperfetto, ma complessivamente positivo, dell'integrazione musulmana in un paese europeo.



UNA COMUNITÀ PICCOLA E DISPERSA SUL TERRITORIO

La comunità islamica in Scozia è piccola sia in termini assoluti sia relativamente alla popolazione totale dei musulmani nel Regno Unito. Con meno di 77.000 unità ufficialmente censite nel 2011 – anche se oggi i numeri sfiorano o superano le 100.000, contando una proporzione molto esigua rispetto al gruppo scozzese totale – la presenza musulmana non è in grado di alimentare resistenza sociale così come, invece, avviene in Inghilterra o in altri paesi europei. L'integrazione nel contesto urbano è, dunque, una necessità dettata dai numeri. A parte le zone di East Pollokshields e Govanhill in Glasgow, dove la segregazione etnica persiste ma con livelli in calo e sensibilmente inferiori alle maggiori città inglesi, in Scozia non vi sono 'aree musulmane'.

L'entità numerica modesta della comunità musulmana facilita il lavoro sia delle autorità locali, nel rispondere ai problemi sociali, sia della polizia e delle Agenzie d'intelligence nel monitorare individui a rischio di radicalizzazione. I problemi sociali rappresentano l'ingrediente fondamentale per cogliere stati di tensione fra i vari gruppi, risentimento fra i musulmani e insicurezza nella collettività autoctona. Il contesto socio-politico scozzese e la ridotta dimensione del gruppo islamico concorrono a garantire che qualsiasi problematica non vada fuori controllo.

UNA COMUNITÀ PERLOPIÙ DI LIBERI PROFESSIONISTI

La comunità musulmana in Scozia è per due terzi composta da pakistani o di famiglia pakistana, naturalmente portati alle libere professioni, dopo un passato di venditori itineranti e di mansioni sottoretribuite nei primi vent'anni del '900. Oggi possiedono negozi di alimentari, take-away e ristoranti. Sono la categoria con il più alto tasso di libera attività professionale fra tutte le etnie e impiegano metà dei loro membri nel settore della distribuzione, dell'albergo e della ristorazione. Così facendo, non sono entrati in competizione con gli scozzesi non musulmani e, invece di sottrarre lavoro, hanno creato opportunità occupazionali per tutti.

Quale gruppo etnico minoritario con il maggior tasso di manager, direttori e funzionari, i pakistani scozzesi hanno dato un'immagine di successo economico nel paese e hanno fornito la rappresentazione pubblica di una comunità alacre. Lo stato economico abbastanza abbiente dei primi immigrati, che arrivarono dal Punjab, ha anche aiutato i connazionali a stabilizzarsi in condizioni finanziarie piuttosto agiate, che sono d'aiuto per le generazioni a venire, prospettando loro un futuro più roseo rispetto a quello delle famiglie che migrarono dal Mirpur verso le maggiori città inglesi.

I MUSULMANI IN SCOZIA HANNO EVITATO DISORDINI PUBBLICI

I pakistani non hanno soltanto promosso la propria immagine operosa ma hanno anche preferito acquistare case o affittarle privatamente, evitando così la competizione per i servizi pubblici negli anni Cinquanta e Sessanta. Sono anche rimasti fuori dai disordini seguiti al 'caso Rushdie' (la pubblicazione dei Versetti Satani), e non hanno provocato sommosse nel 2001 e nel 2011, come invece è avvenuto in Inghilterra. È vero che la scarsa consistenza della comunità musulmana scozzese non la rende in grado di mobilitare grosse forze, soprattutto se paragonata alla compagine inglese; ed è anche vero che gang del sud-est asiatico (prevalentemente musulmane), che hanno popolato Glasgow dagli anni Sessanta, si sono scontrate, perlopiù, con altre gang del territorio e si sono fronteggiate con i nativi scozzesi. Tuttavia, le tensioni e gli atti violenti – come quelli verificatisi in East Pollokshields a Glasgow nel 2003 – non hanno mai raggiunto i picchi che si sono registrati in città inglesi quali Bradford, Burnley e Birmingham. Questo è dovuto anche alle buone relazioni fra i leader della comunità asiatica e i locali.

Le sommosse inglesi del 2001 e del 2011 furono anche il risultato delle relazioni fra le minoranze etniche che vivono nelle città coinvolte e la popolazione autoctona. In Scozia, l'assenza di disordini pubblici e sommosse, probabilmente accompagnata dall'indifferenza dei primi gruppi di migranti nei confronti della discriminazione, ha portato a buoni risultati nelle relazioni intercomunitarie. Il controverso ma abile discorso tenuto da Alex Salmond nella moschea di Glasgow, subito dopo il fallito attentato all'aeroporto cittadino da parte di due musulmani inglesi, ha frenato il risentimento che la maggioranza pacifica dei musulmani inglesi ha, invece, espresso.

Sarebbe comunque poco credibile presentare la Scozia come un paradiso di tolleranza e poco veritiero trattare il tema della discriminazione senza contestualizzarlo. I musulmani e i gruppi etnici che si definiscono tali sono discriminati, ma a livelli inferiori rispetto all'Inghilterra. Nel paese, le tensioni fra cattolici e protestanti hanno, di fatto, attenuato la discriminazione verso altre minoranze religiose, tanto più che in Scozia il 'diverso' è storicamente bianco e cattolico, invece che di pelle scura e musulmano. Inoltre l'integrazione della comunità islamica è stata più semplice rispetto a quella della più grande compagine in Inghilterra.

La discriminazione nei confronti dei musulmani in Scozia rispetto all'Inghilterra non è solo una questione di 'percezione' e in alcuni ambiti i fatti sono ben documentati. Le statistiche dimostrano che i fermi e le perquisizioni sulle strade scozzesi non si sono focalizzati su gruppi a minoranza etnica come, invece, lamentato in Inghilterra. In Scozia non vi sono elementi per sostenere che la polizia adoperi una profilazione etno-religiosa nell'uso dei poteri di fermo e perquisizione, riuscendo anche così a non emarginare le sue minoranze.

L'ASSENZA DI RICHIESTE DI 'RICONOSCIMENTO' ISTITUZIONALI

Il fatto che i musulmani in Scozia facciano parte di un piccolo gruppo, frazionato e abbastanza agiato, ha agevolato la loro integrazione. La stessa comunità ha evitato di fare richieste ufficiali di 'riconoscimento'. Infatti, né la lingua (l'urdu) né la religione (l'islam) sono entrate in ambito istituzionale, quali seconda lingua (come il gaelico) o attraverso richieste di apertura di scuole musulmane, che invece esistono in Inghilterra. Tuttavia, la mancanza di tali richieste non ha impedito ai musulmani di essere accettati come insieme minoritario e di far breccia in campo politico. A tal proposito, ricordiamo il ministro per i Trasporti del governo scozzese, Humza Yousaf, discendente da famiglia pakistana. Tutto ciò ha aiutato il gruppo a maturare una coesione socio-culturale e non ha avuto problemi nel fare della Scozia la propria 'casa' e nell'esprimere sentimenti patriottici; un terzo di essi si dichiara 'solo scozzese' e i restanti tre quarti hanno un'affiliazione identitaria più generica col Regno Unito.

IL DISINTERESSE NEI CONFRONTI DELLA DISCRIMINAZIONE

Le esperienze di vita dei musulmani in Scozia nascondono un aspetto molto meno positivo: l'atteggiamento delle prime generazioni di migranti che arrivavano a tollerare la discriminazione. Visto che i primi e consistenti flussi migratori provenienti dal sud-est asiatico erano prevalentemente mossi da ragioni economiche, è probabile che la discriminazione fosse relegata a uno status di 'male minore'. Questo è comprensibile, soprattutto se paragonato al 'male maggiore' causato dalle difficoltà finanziarie di una vita in India (e, dopo la partizione del 1947, in Pakistan). Quindi, il 'mito' della Scozia quale paese tollerante potrebbe poggiare sia sull'indifferenza alla di-

scriminazione da parte dei primi migranti, sia su una vita economicamente migliore rispetto a quella dei musulmani in Inghilterra. Le ultime generazioni nate in Scozia hanno dato voce ai pregiudizi di cui soffrono, particolarmente dopo l'11 settembre 2001, e si sono mobilitate politicamente per le 'cause musulmane'. Tuttavia, i ricordi, le parole e gli atteggiamenti dei loro genitori hanno sicuramente avuto un'influenza sulla formazione di un'idea di Scozia tollerante anche tra i più giovani. Tanto quanto un placebo, il disinteresse nei confronti della discriminazione ha favorito l'emergere dell'opinione che il paese si prenda cura delle proprie comunità islamiche. La chiave della coesione sociale e culturale poggia sui sentimenti di affiliazione ai valori, ai simboli e alle tradizioni di una nazione. Sebbene abbiano mantenuto i loro principi religiosi, i musulmani sono così riusciti a nutrire un'idea 'scozzese' della loro identità.

IL MANIFESTO POLITICO «UNA SCOZIA, TANTE CULTURE» E UN SENSO COMUNE DELLA NAZIONE

Il Partito Nazionale scozzese ha lanciato il manifesto politico «una Scozia, tante culture» (che, poi, è divenuto più semplicemente «una Scozia»). Esso è stato un felice accorgimento politico che è servito a promuovere un 'sentire' comune della nazione. I vari fattori finora evidenziati hanno favorito l'accettazione dell'ideale, sia politico sia retorico, di un'identità scozzese inclusiva, che persone di varie etnie e religioni possono condividere, nel rispetto dei valori democratici del paese. Per quanto l'identità nazionale operi in modi più complessi e per quanto alcuni non ammettano che i musulmani si definiscano scozzesi, il paese offre ampio margine per il riconoscimento pubblico della loro identità. Il governo ha supportato sentimenti nazionalisti comuni, parlando e agendo nel nome di politiche d'inclusione culturale. Affermazioni in favore dei rifugiati politici e in opposizione alla guerra in Iraq hanno visto l'appoggio di molti musulmani. Una discussione sulla credibilità e sull'impatto di tali posizioni politiche va oltre lo scopo di questo testo, ma che tali posizioni governative abbiano favorito un appoggio senza precedenti da parte della comunità musulmana è cosa certa.



IL NAZIONALISMO CIVICO

Le politiche e il nazionalismo civico della Scozia condividono alcune analogie con il Canada, in particolar modo da quando al governo è salito il Partito Liberale di Justin Trudeau. Il Canada ha raggiunto alti livelli d'integrazione e di accettazione dei musulmani e, analogamente alla Scozia, promuove un ethos politico interculturale. Il nazionalismo canadese, che dagli anni Settanta ha portato avanti i valori della tolleranza e dell'inclusione culturale, somiglia al nazionalismo scozzese odierno, con la sua capacità di conquistare i cuori musulmani. Inoltre, il rifiuto del Canada d'invadere l'Iraq nel 2003 e una visione prettamente non militaristica della guerra contro lo stato islamico richiamano le politiche scozzesi nei confronti della guerra. Infine, la promessa del governo scozzese di rimuovere le armi nucleari e, tuttavia, di unirsi alla Nato qualora il referendum per l'indipendenza del 2014 avesse avuto successo, dimostra chiare analogie con l'esperienza canadese di abbandono delle armi nucleari nel 1984, pur restando membro dell'Alleanza Atlantica.

IL MITO DELLA TOLLERANZA SCOZZESE, AMNESIE STORICHE E SVILUPPI RECENTI

L'idea che la Scozia sia più tollerante dell'Inghilterra persiste fra i membri della comunità. I musulmani scozzesi sono spesso inclini a ricordare che 'deve esserci un motivo' se il piccolo gruppo può vantare sia il primo parlamentare musulmano (Mohammed Sarwar) sia il primo consigliere (Bashir Maan) del Regno Unito. Le vicende di questi due pionieri politici appartengono alla storia. In un'epoca molto delicata per i rapporti fra i musulmani e l'Occidente, le relazioni positive con gli autoctoni alimentano l'idea di un ambiente tollerante. Riducendo le tensioni fra le due comunità, il paese ha mobilitato le sue porose strutture per formare un ideale dell'essere scozzese che è civicamente inclusivo e permette a persone di diverse culture e fedi di considerare il paese la propria 'casa'. Tuttavia, i successi di Bashir Maan, Mohammed Sarwar e Humza Yousaf non devono oscurare i problemi della discriminazione etnica e religiosa, il pericolo dell'estremismo violento e le frammentazioni in seno alla stessa comunità musulmana. Gli storici pregiudizi nei confronti dei lavoratori stranieri; la rigidità e l'ortodossia da parte di alcuni membri della comunità; i casi di Aqsa

Mahmood and Abdul Rakib Amin, che si sono uniti allo stato islamico; l'omicidio a Glasgow, due anni fa, di Asad Shah, appartenente al gruppo degli Ahmadiyya, sono esempi significativi. Dunque, è importante che qualsiasi studio attendibile della società scozzese sollevi il velo sia sulle amnesie storiche sia sulla necessità di discutere dei problemi che disturbano e disturberanno la comunità musulmana.

In conclusione, sono passati più di sedici anni dall'11 settembre 2001 e i musulmani rimangono nell'occhio del ciclone in tutto l'Occidente. Dibattiti politici e mediatici hanno affrontato con vigore la fragile relazione fra l'Occidente e l'Islam e il costante pericolo costituito dal terrorismo jihadista alla sicurezza occidentale. Da circa trent'anni, ovvero dal 'caso Rushdie', i musulmani e i non tali sono stati descritti come gruppi che non possono essere che conflittuali; alcuni hanno preconizzato che l'Europa sarà terra di lenta, ma graduale 'conquista'; i propagandisti hanno accusato i bianchi occidentali e gli americani di qualsiasi problema che affligga le comunità islamiche; in Europa i temi centrali in agenda sono sfide e conflitti culturali.

La Scozia, sebbene sia stata toccata dalla 'tempesta culturale', resta in una posizione piuttosto privilegiata. Il suo concetto di nazione civica risolve il 'problema multiculturalista' inglese, creando identità scozzesi e musulmane, che sono tanto sfocate quanto inclusive. Le nuove generazioni islamiche mantengono differenze etniche, tuttavia producono vaghi ma funzionali sentimenti sia scozzesi sia musulmani. Nell'ecologia di una comunità in mutamento, il sentirsi musulmano e scozzese porta a un risultato di tranquilla coesistenza.

Una comunità ibrida si sta lentamente formando e presto muterà il volto dell'Islam in Scozia. Poggiando su valori universali nel plasmare un paese dove differenti culture, etnie e fedi coabitano in pace, la Scozia è riuscita a gestire con attenzione la diversità musulmana in una fase storica di delicati rapporti con l'Occidente



BIBLIOGRAFIA

S. BONINO, *Muslims in Scotland. The Making of Community in a Post-9/11 World*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2016.

B. MAAN, *The New Scots: The Story of Asians in Scotland*, John Donald Publishers, Edinburgh 1992.

B. MAAN, *The Thistle and the Crescent: a study of Scottish-Islam relations*, Argyll Publishing, Glendaruel 2008.

B. MAAN, *Muslims in Scotland*, Argyll Publishing, Glendaruel 2014.